



## magazzini fotografici & la cineteca di babele

gennaio 2025

### cinéphilie maudite

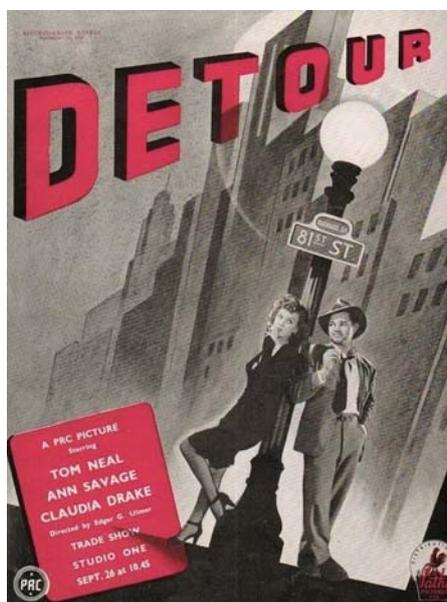
mercoledì 22 - ore 16

**B-Movie**

**Detour** (Detour - Deviazione per l'inferno)

regia Edgar G. Ulmer

Stati Uniti - 1945 - b&n - sub.ita.



“Nessuno ha mai fatto buoni film in meno tempo e con meno denaro di Edgar G. Ulmer” (Bogdanovich). Per girare questo anomalo noir di serie B “il più misconosciuto dei cineasti americani” (Truffaut) ci mise esattamente sei giorni girando tutti gli esterni con trasparenti. Costruito come un lungo flashback, segue la progressiva discesa agli inferi di uno squattrinato musicista che si ritrova suo malgrado stritolato da un’implacabile catena di eventi e un paio di cadaveri al seguito. “Detour è una sorta di road movie interiore. Lo sventurato protagonista sembra reinterpretare in chiave beffarda il viaggio verso ovest di certi galanti cowboy dei western. Se paragonate a Vera (Ann Savage), le altre donne fatali del noir, compresa Barbara Stanwyck, sembrano candide scolarette. Tom Neal, che interpreta il protagonista, nella realtà fu veramente accusato di omicidio colposo” (Peter von Bagh). Agghiacciante film dalle atmosfere kafkiane, allucinato e paranoico, col tempo si è guadagnato la meritata fama di assoluto cult del cinema hollywoodiano a basso costo.

## cinéphilie maudite

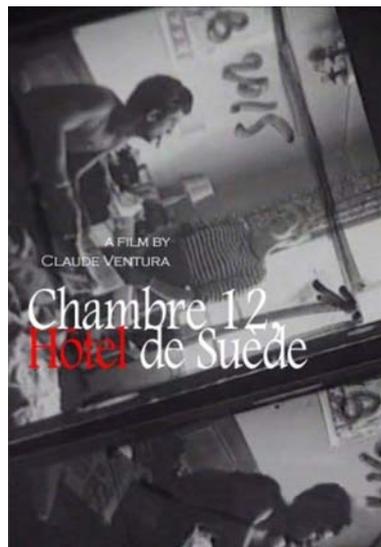
mercoledì 22 - ore 18

**critofilm**

### Chambre 12, Hôtel de Suède

regia Claude Ventura

Francia - 1993 - b&n - sub.ita.



Inchiesta su **À bout de souffle** (Fino all'ultimo respiro) e la **Nouvelle Vague**. Più di trent'anni dopo le riprese del film di Jean-Luc Godard, poco prima della demolizione dell'Hôtel de Suède, il regista Claude Ventura affitta per 9 giorni la stanza 12, che fece da cornice alla sequenza centrale del film, e inizia la sua indagine chiamando JLG, che non ha nulla da dirgli. Seguono poi le interviste a Jean-Paul Belmondo, Roger Hanin, Liliane David, Claude Chabrol, Raoul Coutard, Pierre Rissient, Cécile Decugis e altri, per raccogliere tutte le parole di coloro che restano testimoni delle riprese di questo film senza precedenti. Anche la televisione crea ricordi. Prima di rivederlo finalmente, a quasi trent'anni dalla sua prima messa in onda, ricordavo molto bene la Sala 12 dell'Hotel de Suisse. In effetti, ricordavo tutto, e soprattutto Roger Hanin intervistato sul set di Navarro, Coutard al Select e la voce, più lamentosa che esasperata, di JLG alla fine: "Non ricordo... molto lavoro. .. arriverci..." Cosa significa la memoria televisiva quando è qualcosa di diverso dalla semplice ritrasmissione di eventi globali? Per iscritto, ovviamente. Lì come altrove si tratta infatti di scrivere, quando il flusso si accontenta di se stesso e non ha letteralmente nulla da stampare. Ora che tutto questo è quasi scomparso, ma non del tutto, non vediamo tutto in nero, anche se è ancora molto difficile anche solo immaginare un film come questo sui canali di oggi, la messa in scena di Claude Ventura appare come quella di sempre: un incantesimo, un modo unico di far parlare i testimoni nel modo in cui gli altri girano la situazione. Potremmo parlare di feticismo quando si tratta d'altro: svelare un mistero, capire come un piccolissimo gruppo di persone scalze sia riuscito a compiere un simile colpo da maestro, quando la loro stessa miseria li prometteva al più oscuro fallimento. Senza fiato raccontato da Ventura e Villetard, oppure la storia di un film che non sarebbe nemmeno dovuto uscire (Belmondo dixit), invece di cambiare il volto del cinema. Tutto o niente. E questo era tutto. Alcuni non si sono ancora ripresi. La sala 12 dell'Hôtel de Suisse è la storia di questo prodigio.

Frederic Bonnaud

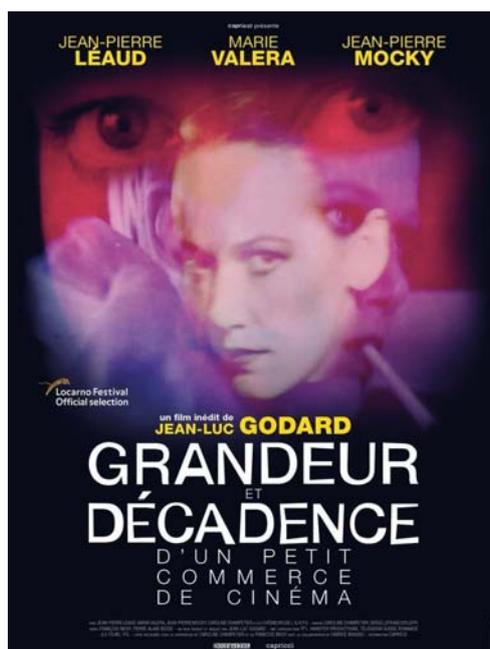
## cinéphilie maudite

mercoledì 22 - ore 20

movie

### GRANDEUR ET DÉCADENCE D'UN PETIT COMMERCE DE CINÉMA regia JEAN-LUC GODARD

Svizzera, Francia - 1986 - colore - sub.ita.



Grandeur et Décadence d'un Petit Commerce de Cinéma , del 1986, non è mai uscito nelle sale, in parte perché era stato realizzato per la televisione francese, ma anche a causa dei timori dei distributori in seguito alle polemiche e alle proteste per Hail Mary , il film "blasfemo" del 1985 di Jean-Luc Godard. Tuttavia, l'impresa successiva del regista era molto meno apertamente audace: come per compensare Je vous salue, Marie, una critica deliberatamente provocatoria della Chiesa cattolica, è Grandeur et Décadence d'un Petit Commerce de Cinéma relativamente leggero, eccentrico e isolato, almeno nelle sue parti iniziali. In effetti, il regista anticonformista sembra voler prendere in giro il suo defunto amico e rivale della Nouvelle Vague francese, François Truffaut, creando la sua versione di La nuit américaine (1973), un'ode al mondo del cinema a volte spiritosa e a volte sentimentale, ma che lo stesso Godard detestava. La sceneggiatura di Godard inizia come una delle meno originali: la storia delle difficoltà di realizzare un film (questo presumibilmente basato su un romanzo poliziesco di James Hadley Chase). A differenza del film nel film di La nuit américaine, la produzione di Grandeur et Décadence d'un Petit Commerce de Cinéma è su piccola scala, turchia e pianificata per la televisione. D'altro canto, il paragone con Truffaut è ancora appropriato: dal casting dell'alter ego di Truffaut Jean-Pierre Léaud (qui, come regista della società cinematografica) ai molteplici riferimenti alla cultura pop americana, tra cui canzoni nella colonna sonora di Janis Joplin e Bob Dylan e chiacchiere cinematografiche su Rocky IV. Tuttavia, man mano che il film procede, la storia diventa meno importante mentre lo stile e i temi di Godard prevalgono. L'autore esausto di Léaud (di nome Gaspard Bazin, un omaggio ad André Bazin, mentore di Godard nei Cahiers du cinéma) inizia il processo di audizione delle comparse mentre il suo socio in affari, Jean Almereyda (Jean-Pierre Mocky), cerca finanziamenti da investitori stranieri misteriosi e potenzialmente pericolosi. Nel frattempo, la moglie di Almereyda, Eurydice (Maria Valera), decide di fare un provino per il nuovo film, mettendo Bazin in difficoltà per il conflitto di interessi. Le scene di Godard travolgono la seconda metà di Ascesa e caduta con il tipo di commozione e intuizione che caratterizzano alcune delle sue migliori opere, tra cui Il disprezzo, la sua personale interpretazione del 1964 sia della meraviglia che della sordidità dell'industria e un altro film intriso di allusioni alla mitologia greca. Le prime scene ironicamente divertenti di un cameriere che propone un dramma sui campi di concentramento a Bazin mentre il suo produttore, Almereyda (la controparte di Orfeo nella storia), è via a

chiedere soldi a loschi personaggi tedeschi, cedono il passo a una meditazione più sobria sulla brutale assurdità dell'inevitabile scontro tra arte e commercio. La sezione più lunga che riflette sulle disuguaglianze strutturali ruota attorno a un gruppo di comparse che entrano da una porta mentre le loro stoiche "letture" di audizione sono limitate a semplici parole singole, con alcuni individui a cui non è permesso parlare, e tutto alla fine soffocato dalla colonna sonora malinconica di Arvo Part. Godard fa capire il punto con lo sguardo fisso e ossessionato e diretto dell'immeritevole "star" Euridice sovrapposto a questi artisti sottopagati mentre le è permesso di dare una lettura espressiva, e giustapponendo inquadrature dei contabili aziendali che calcolano i magri guadagni degli attori secondari. Altrove, Godard non ignora Euridice di Valera e i suoi sentimenti di intrappolamento coniugale e professionale (espressi attraverso immagini di sbarre di prigione e che riecheggiano il mito di Orfeo nel climax). Il cameo del regista stesso in una fase finale chiave è sorprendentemente toccante, non giocato per ovvie risate. Ciò che manca agli appassionati di Godard sono quei momenti di ricca alchimia estetica, in particolare la tazza di caffè che diventa la Via Lattea in *2 ou 3 choses que je sais d'elle* (1967) o la lirica pedalata che mette in risalto *Sauve qui peut (la vie)* (1980). Non dovrebbe sfuggire a nessuno che Godard era limitato proprio dal budget di *Ascesa e caduta* che lui stesso deride in modo autoriflessivo per tutta la narrazione. Sebbene apparentemente meno complesso di altri progetti di Godard, in particolare quelli degli ultimi anni, e mentre i fan attendono con ansia l'ultimo del regista, *Le Livre d'image, Grandeur et Décadence d'un Petit Commerce de Cinema* si dimostra una versione ridotta di ciò che sono molti dei suoi film: saggi cinematografici su persone, industrie e società a strazianti bivi esistenziali. La tecnologia degli anni '80 rappresentata può essere datata, ma le idee e le ripercussioni non lo sono.

Eric Monder per Film Journal International